



---

**Ministero dell'Istruzione e del Merito**  
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO  
LICEO SCIENTIFICO STATALE "FEDERIGO ENRIQUES"  
VIA F. PAOLINI, 196 - 00122 ROMA (RM)

Tel. 06121126340 fax 065681579 PEO rmps090001@istruzione.it PEC rmps090001@pec.istruzione.it  
Codice Fiscale: 80204630588 Codice Meccanografico: RMPS090001 Distretto 21 Ambito Territoriale Lazio 10  
Istituto capofila della Rete territoriale di scopo "Lazio 10"

Roma, 3 febbraio 2024

Alle Famiglie e agli studenti delle classi  
Al personale docente  
Al DSGA

SEDE

**Oggetto: Giornata Nazionale della Memoria e dell'impegno in ricordo delle  
vittime innocenti delle mafie – 21 marzo 2024**

La Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie promossa da Libera Contro le Mafie e Avviso Pubblico giunge alla sua ventinovesima edizione. A livello nazionale quest'anno si è individuata la nostra regione, e in particolare la città di Roma, per ospitare gli eventi connessi a questa fondamentale data di memoria: giovedì 21 marzo, primo giorno di primavera.

La Giornata è riconosciuta ufficialmente dallo Stato, attraverso la legge n. 20 dell'8 marzo 2017, e rappresenta un momento di riflessione, approfondimento e di incontro, di relazioni vive e di testimonianze attorno ai familiari delle vittime innocenti delle mafie.

In questa importante data di memoria, verranno letti in piazza i nomi delle oltre mille vittime innocenti delle mafie, insieme alle istituzioni, alle scuole e alla cittadinanza. L'adesione delle scuole diviene un simbolo, una presa di posizione dei singoli e della collettività tutta contro l'indifferenza, l'omertà e la rassegnazione.

Il 21 marzo l'appuntamento è fissato alle ore 08:30 in zona Piazza Esquilino per accompagnare i familiari delle vittime innocenti delle mafie verso la lettura dei nomi delle vittime che avverrà al Circo Massimo. Dalle 14:30 alle 17:00 si terranno una serie di seminari di approfondimento rivolti alle scuole.

I docenti e le classi, previo parere favorevole dell'intero Consiglio di classe, possono aderire alla giornata compilando il form, entro lunedì 12 febbraio, reperibile al seguente link: <https://forms.office.com/e/6CaGVR6P5r>.

Per maggiori informazioni in merito alla giornata in allegato la proposta formativa (divisa in 6 aree) dedicata alle scuole e le linee guida e si può consultare

la sezione del sito di Libera contro le Mafie dedicata all'evento:  
[https://www.libera.it/schede-2424-roma\\_memoria\\_vittime\\_mafia\\_21\\_marzo](https://www.libera.it/schede-2424-roma_memoria_vittime_mafia_21_marzo).

Se necessario Libera rilascerà alla fine della mattinata un attestato di presenza alle classi che parteciperanno, presso uno stand presente in piazza.

Il Dirigente Scolastico  
Prof. Giovanni Cogliandro

(firma autografa sostituita a mezzo stampa, ex art. 3, c. 2, D.Lgs. 39/93)



## **Linee guida per un percorso laboratoriale sulla memoria**

### **Allegato alla Proposta formativa di Libera verso il 21 marzo**

In questa sezione proponiamo delle linee guida sintetiche per aiutare insegnanti ed educatori a sviluppare un percorso laboratoriale che accompagni gli studenti e le studentesse in una riflessione sul tema della memoria, nell'approfondimento delle storie finalizzato alla realizzazione di un elaborato finale.

Le indicazioni che seguono presentano sia elementi metodologici a carattere generale, sia strumenti e attività pratiche.

La struttura proposta lascia volutamente degli spazi di apertura ad eventuali implementazioni.

#### Finalità del percorso

- contrastare un'indifferenza che genera oblio, che continua a “uccidere” ogni giorno chi è stato privato della propria vita dalla violenza mafiosa, attraverso l'affermazione di un sentimento di cittadinanza attenta e responsabile;
- fornire spunti per un'analisi complessa dei fenomeni mafiosi e in particolare delle esperienze di antimafia;
- andare oltre l'idea stereotipata ed esclusiva della vittima, per restituire a queste storie la loro dignità, per riconoscere il valore etico e civile nei percorsi di vita e impegno di questi individui e nei percorsi di testimonianza dei loro familiari;
- riconoscere eguale dignità a tutte le vittime innocenti delle mafie e alle loro storie;
- comprendere a pieno il senso e il valore di queste storie, una perdita per i familiari, ma anche per le nostre comunità e per un intero Paese;
- conoscere la storia di una vittima, partendo dalla dimensione umana, come stimolo affinché i ragazzi colgano il valore della memoria responsabile e un richiamo all'impegno nel presente;

- farsi portatori di una richiesta di verità e di giustizia, che in molti casi non è ancora stata riaffermata.

### Elementi di attenzione

Il lavoro sul tema della memoria e delle storie deve tener conto di alcune accortezze, che il docente/educatore dovrà avere come riferimento costante; si tratta di alcuni elementi che vanno dal linguaggio che si utilizza, fino ad arrivare al senso che l'uso di certe parole e di determinate scelte operative possono avere quando si decide di intraprendere percorsi di memoria.

- Non è pensabile che vi siano vittime ricordate e vittime dimenticate, delle quali si conosce a malapena il nome. Il nostro impegno deve spezzare quei percorsi di memoria incompleti, che alimentano il cono d'ombra che eclissa tante piccole storie non ricordate che però costituiscono la storia di una comunità;
- De-costruire la retorica “dell'eroe”, a partire dal linguaggio che si usa per fare memoria. L'idea dell'eroe è una sublimazione, rischia di rendere una storia, un vissuto reale e il suo valore in un feticcio, che allo stesso tempo viene innalzato e dunque allontanato da noi. Porre l'enfasi sull'eroicità degli atteggiamenti delle vittime innocenti, di chi si è pur schierato apertamente e coraggiosamente contro la criminalità organizzata, ci allontana dall'idea di un contrasto alle mafie e al pensiero mafioso che deve essere patrimonio di tutti i cittadini, nella vita e nell'agire quotidiano;
- il termine “vittima”, per quanto restituisca semanticamente una situazione di fatto, va usato con attenzione e sempre contestualizzato, evitando di schiacciare una storia in una dimensione di passività e annullamento nel momento della morte. Morte che, secondo un cliché narrativo ampiamente consolidato, diventerebbe il fattore significativo dell'esistenza di una persona. Il significato del vissuto di una persona non è però nella morte, ma nell'invisibile che da questa può essere svelato. Allora queste storie devono essere innanzitutto restituite come storia di vita, ove possibile, anche attraverso la ricostruzione e il racconto di aspetti di normalità e di quotidianità;
- nella sua efferata violenza, la criminalità mafiosa ha ucciso chi la contrastava direttamente (magistrati, esponenti delle forze dell'ordine, sindacalisti, attivisti e politici, sacerdoti, giornalisti, amministratori e funzionari pubblici, commercianti...) e tanti comuni cittadini e cittadine; una violenza che ha ucciso in tutta Italia, da Nord a Sud, senza distinzioni di genere, di estrazione sociale e senza risparmiare nessuno,

bambini e bambine compresi. Di fronte a un quadro fatto di percorsi di vita così diversi, c'è il rischio insidioso di creare una distinzione tra vittime “del dovere”, “dell'impegno” e vittime “per caso”. Ma a prescindere dalle ragioni e dalle circostanze in cui un omicidio è maturato, ognuna di queste morti rappresenta un sacrificio inaccettabile per un Paese civile. L'aver perso la propria vita per mano delle mafie mette sullo stesso piano tutte le persone uccise: ognuna privata del suo diritto ad esistere; ognuna portatrice, attraverso la sua storia e quella dei suoi familiari, di una domanda di giustizia; ognuna con lo stesso diritto di continuare a vivere nella nostra memoria e nel nostro impegno comune.

### Quale idea di memoria dobbiamo coltivare? Riflessioni propedeutiche all'avvio di un percorso

- attivare una riflessione sul tema “memoria”: esercitare una memoria viva e significativa è un qualcosa di diverso dal commemorare, dal ricordare in maniera sterile;
- nella memoria delle vittime innocenti e il dolore dei loro familiari si può ritrovare la storia del nostro Paese e uno stimolo per ricostruire le verità nascoste e riaffermare percorsi di giustizia negata;
- partendo da una singola storia, si può cogliere a pieno il senso e il valore di una memoria complessiva, collettiva, presupposto per intraprendere percorsi consapevoli di crescita civile;
- non facciamo delle storie delle persone vittime innocenti di mafia “frammenti” di una memoria “compartimentata”, in virtù dei loro elementi di particolarità; fare memoria rappresenta un percorso plurale e articolato, è connettere storie drammatiche e positive, involuzioni ed evoluzioni sul piano dei diritti, della giustizia sociale e della dignità individuale, per raccontare la vita di un luogo, di una comunità e da qui di un intero Paese;
- essere “portatori di memoria viva” rappresenta un'opportunità di crescita umana, per i ragazzi e per l'intera comunità; una possibilità che sempre più dovrebbe essere vissuta come un dovere civile. Se la testimonianza è un elemento, a volte personale e intimo, legato a chi ha vissuto più o meno da vicino determinati eventi, l'essere portatori di alcune storie e dei loro significati, attraverso la rielaborazione e la narrazione, può e deve sempre di più essere una pratica collettiva. Per essere concretamente a fianco dei familiari e dei loro percorsi di giustizia, per tenere vive le storie “orfane” di testimoni diretti, e quindi a rischio di essere dimenticate, e più in generale per arricchire la memoria collettiva e porre le basi affinché sia il prodotto duraturo di un racconto corale in continuo divenire. In questo senso, insegnanti, educatori e studenti, al pari di ogni cittadino, devono arrivare a cogliere il senso di questo impegno e sentire sempre maggiormente l'importanza dell'essere portatori di memoria. Queste vite, queste

storie, sono un patrimonio collettivo che va ben oltre l'impegno di Libera e il solo impegno dei familiari, che non devono esserne gli unici portatori.

### Come condurre il lavoro: indicazioni pratiche

In avvio di percorso, suggeriamo un incontro di attivazione che aiuti i ragazzi a riflettere sul concetto di "memoria". Presentiamo due ipotesi differenziate per complessità, senza dare un'indicazione precisa rispetto all'età indicata, perché sia l'insegnante/educatore a scegliere lo strumento di attivazione più indicato per il gruppo.

#### **> Attivazione A**

Prima dell'incontro di attivazione, chiedere agli studenti e studentesse di portare in aula un testo di varia natura, una foto, un'immagine o un oggetto, che per loro è legato a un ricordo significativo. Ognuno a turno esporrà la scelta del proprio oggetto del ricordo e la storia collegata a esso. Dopo che tutti avranno effettuato la loro presentazione, il docente/animatore, stimolerà ulteriormente i ragazzi, chiedendo se l'oggetto e il ricordo che porta con sé, li mettano in connessione con le storie dei loro compagni o con storie analoghe che possano essere state vissute da qualcun altro oppure se li ritengono ricordi esclusivamente individuali. L'obiettivo di questo momento di confronto è quello di portare i ragazzi a vedere come alcune vicende personali, possano travalicare una sfera intima o quantomeno individuale e riconnettersi ad altre storie. Fili di memoria individuale che possono intrecciarsi anche in una memoria più ampia in quanto condivisa. Un'altra possibile riflessione può partire dall'oggetto di memoria scelto dagli alunni: a prescindere dalla diversa natura, è interessante notare come il fatto di ancorare la memoria a un qualcosa di tangibile, concreto o astratto, più o meno simbolico, aiuti a mantenere vivo un ricordo.

Nota bene: in particolare consigliamo l'attivazione A per avviare un lavoro con i bambini e le bambine delle scuole primarie. Farli avvicinare al concetto di memoria partendo dai loro affetti e da quello che rappresentano è un primo passo per poi aprire al tema delle storie di memoria delle vittime innocenti delle mafie.

#### **> Attivazione B**

Un'attivazione più complessa, strutturata in diverse fasi di lavoro.

- FASE A (20 min.) In una prima fase la classe sarà divisa in coppie; in ogni coppia verranno affidati i ruoli di "testimone" e di "narratore". Per metà delle coppie il testimone dovrà raccontare al narratore un episodio di discriminazione vissuto in prima persona o del quale è stato testimone. Nell'altra metà ogni testimone avrà il compito di raccontare

al narratore un episodio legato allo stare bene con altre persone, vissuto in prima persona o del quale è stato testimone.

Sulla base di quanto ascoltato, i narratori dovranno preparare un racconto da riportare oralmente, nelle forme e nella focalizzazione che decideranno liberamente.

- FASE B (30 min.) Tutte le coppie che hanno lavorato sull'episodio di discriminazione si ritroveranno a due a due, dunque in gruppetti di 4 persone. Allo stesso modo si riuniranno in gruppi da 4 anche le coppie che hanno lavorato sul racconto dello stare bene. I narratori racconteranno le storie precedentemente ascoltate, dopodiché rifletteranno sull'esperienza realizzata: che effetto fa sentire la "propria" storia raccontata da un'altra persona e – specularmente - che sensazioni ed emozioni si provano a raccontare una storia che non si è vissuta in prima persona? Al di là delle sensazioni legate allo scambio di ruoli tra chi c'era e chi ha raccontato, l'episodio della storia ha provocato delle emozioni particolari legate al fatto narrato?

Ogni quartetto sceglierà una delle due storie e un portavoce per riportarla a tutta la classe nella fase successiva.

- FASE C (50 min.) Tutte le coppie si ritrovano in plenaria e i portavoce raccontano agli altri:

- in estrema sintesi il fatto narrato dalla storia
- elementi salienti emersi dal confronto nei sottogruppi
- altre riflessioni.

Il docente/conduuttore prenderà nota di quanto emergerà alla lavagna/lim, in modo da rendere visibili tutti i contributi emersi dal laboratorio e stimolerà ulteriormente il confronto, chiedendo ai ragazzi e alle ragazze se:

- queste storie possono avere un collegamento con il presente e con le vite di chi non le ha vissute direttamente;
- quale senso può avere per loro l'idea di raccogliere e raccontare storie di ingiustizia, come un fatto di discriminazione;
- quale senso può avere per loro il racconto di una storia che parli di benessere collettivo.

In chiusura, l'insegnante potrà anticipare il tipo di lavoro e le finalità del percorso proposto alle scuole in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

Dopo la fase di attivazione sul tema della memoria e delle narrazioni, si passerà dunque al lavoro di ricerca e successivamente di costruzione di un elaborato finale, da articolare

in più incontri, con fasi di lavoro che impegneranno i ragazzi e le ragazze sia in classe (assieme e in gruppi), sia in orario extrascolastico (es. ricerca individuale).

La storia potrà essere scelta dagli insegnanti a partire dalla navigazione del sito [vivi.libera.it](http://vivi.libera.it) oppure richiesta alla segreteria territoriale del 21 Marzo, dopo che gli stessi avranno segnalato l'area tematica di interesse tra quelle indicate nella Proposta Formativa 2024.

A partire dal nome, i ragazzi potranno avviare un percorso di ricerca e approfondimento nel quale:

- reperire notizie (articoli, testi, immagini, video, film, documentari) sfruttando il web e possibilmente anche strumenti classici (rassegne stampa, emeroteche, ecc.), ricorrendo ove possibile anche a fonti dirette (incontro con testimoni delle vicende e/o familiari);
- operare un'analisi critica sulle fonti e sulle informazioni raccolte per verificarne l'autenticità;
- ricostruire la storia della persona affinché non venga fissata per sempre nel momento della fine: chi era? Cosa faceva? Come e perché è stato ucciso? In che contesto storico-sociale ha vissuto e come le mafie operavano in quel contesto?
- analizzare la storia dopo la morte: qualcosa è cambiato in quel contesto? Chi e come ha tenuto la memoria della vittima?

### Realizzazione di un elaborato

Sulla base delle informazioni raccolte e della loro rielaborazione, il docente/educatore e gli alunni dovranno decidere un tipo di elaborato nel quale far confluire il percorso svolto. Riportiamo alcuni esempi, a titolo non esaustivo:

- scrivere una narrazione originale della storia, nelle forme e nei modi che verranno decisi nel corso del laboratorio, nella quale, partendo da elementi reali e rimanendo in una dimensione di verosimiglianza storica, sarà possibile “romanzare” il racconto; questo per dare modo ai ragazzi e alle ragazze di lavorare su aspetti che spesso sono trascurati e per mantenere aperte alcune possibilità narrative anche per quelle vite delle quali purtroppo si conosce ben poco oltre l'evento delittuoso che ne ha deciso la fine. Sugeriamo di sviluppare il racconto non limitandosi esclusivamente alla parte tragica della storia, anzi, spostando l'accento su tutti quegli elementi, anche apparentemente semplici, che possano raccontare pagine di vita di quella storia con tutti i sentimenti che può evocare. Un lavoro finalizzato a far conoscere queste biografie attraverso un taglio meno noto e non scontato e ad andare oltre la retorica delle narrazioni tradizionali sulle vittime (cfr. sezione Lavorare sulle narrazioni);



- elaborare un dossier (cartaceo e/o multimediale) nel quale presentare il tema approfondito a partire dalla storia scelta;
- elaborare una “mappa delle memorie” nel proprio territorio (nelle forme classiche e/o online), attraverso la quale localizzare, nel tempo e negli spazi, storie e volti legati al tema scelto, andando oltre la storia particolare, e soprattutto senza tralasciare il racconto di accadimenti ed elementi positivi.

In ogni caso, invitiamo le classi a presentare gli elaborati realizzati in un momento di restituzione pubblica e/o scolastica, da organizzare in prima persona.

### Lavorare sulle narrazioni

Un lavoro laboratoriale sulle narrazioni può essere un percorso particolarmente stimolante e proficuo che, con alcuni accorgimenti metodologici, potrà aiutare il gruppo a:

- riprendere contatto con la pratica del racconto orale e dell’ascolto collettivo;
- lavorare su processi di scrittura creativa in ottica cooperativa;
- comprendere che un racconto può essere il “luogo” nel quale far incontrare le proprie storie con quelle degli altri, in un lavoro che assume una dimensione pedagogica e politica.

Stimolare una persona a farsi portatore di una storia non è un passaggio immediato e scontato. Comporta un lavoro preliminare sui possibili elementi significativi che quella storia può avere qui e ora per i ragazzi a cui proponiamo di narrare. In altre parole, per far sì che una certa storia sia percepita vicina alla loro storia.

### **> Attivazione C)**

Dal punto di vista pratico, per andare in questa direzione, potrete proporre ai ragazzi e alle ragazze una prima fase di ricerca attraverso la quale ricostruire la storia; una persona si incaricherà di fare sintesi e presentarla brevemente a tutta la classe.

Successivamente, chiedete ad ogni ragazzo e ragazza di scrivere ben visibili su un foglio A4 una o più parole evocate dal primo ascolto della storia e con queste componete un collage, che le renda visibili a tutti. Invitate a turno i partecipanti a spiegare il perché della scelta e poi a confrontarsi liberamente sulle parole emerse.

Successivamente, ogni partecipante scriverà una breve storia su di sé che sia in qualche modo collegata alle parole chiave e tramite questa alla storia di persona vittima innocente delle mafie sulla quale si sta lavorando.

A coppie, i ragazzi e le ragazze si racconteranno-ascolteranno la storia l'uno dell'altro. Ogni coppia sceglierà una delle due storie. Le coppie si uniranno poi in gruppi da quattro, all'interno dei quali ogni coppia racconterà la storia scelta e ascolterà quella degli altri. E così via, scegliendo una storia, accorpondo 2 gruppi da 4, e seguendo lo stesso schema (se i partecipanti sono dispari, un gruppo iniziale potrà essere da 3 persone anziché 2). Infine tutta la classe, ascolterà 2 storie. Non si tratta di selezionare la "storia migliore", ma di portare avanti passo dopo passo, quella che i componenti della coppia e poi dei sottogruppi, riterranno in un qualche modo significativa per loro.

Accompagnati dal docente/educatore i ragazzi rifletteranno su come si è svolto il lavoro in gruppo (es. modalità di scelta delle storie), sui temi ulteriormente emersi dalle storie raccontate-ascoltate, sui sentimenti e sulle sensazioni suscitate.

Attenzione: un lavoro che porta i partecipanti a mettere in gioco il vissuto personale richiede in ogni caso una buona capacità di gestione del gruppo di lavoro e nella rielaborazione delle emozioni emerse; pertanto occorre prestare particolare attenzione ed eventualmente valutare altre modalità di attivazione se uno o più membri del gruppo hanno vissuto esperienze particolari che potrebbero riemergere con questo tipo di lavoro.

A questo punto, dopo questa fase di avvicinamento emotivo, la classe potrà avviare il lavoro vero e proprio di scrittura/narrazione della storia di una vittima innocente di mafia, con la possibilità di giocare su tutti gli espedienti stilistici e narrativi (scelta della focalizzazione, del tempo, disposizione dell'intreccio, ecc.)

## RISORSE ON LINE

- Bibliografia tematica di Libera per la scuola, con particolare riferimento alle sezioni "Storie di vittime innocenti" (p. 9), "Fumetti" (p.8) e "Bambini/ragazzi e mafie" (p. 6).

[https://www.libera.it/documenti/schede/bibliografia\\_per\\_la\\_scuola.pdf](https://www.libera.it/documenti/schede/bibliografia_per_la_scuola.pdf)

- Dalla violenza all'impegno. Storie al femminile per costruire il cambiamento (e-book)

[vivi.libera.it/documenti/schede/ebook\\_dalla\\_violenza\\_all\\_impegno.pdf](http://vivi.libera.it/documenti/schede/ebook_dalla_violenza_all_impegno.pdf)

- Portale "Vivi" <http://vivi.libera.it>

- "Diritti alla verità" il podcast di Vivi

[https://vivi.libera.it/schede-266-diritti\\_alla\\_verita\\_il\\_podcast\\_di\\_vivi](https://vivi.libera.it/schede-266-diritti_alla_verita_il_podcast_di_vivi)

- Modulo didattico "Connessioni di memoria" (per le scuole secondarie)

[libera.it/documenti/schede/distanti\\_ma\\_uniti\\_connessioni\\_di\\_memoria.pdf](http://libera.it/documenti/schede/distanti_ma_uniti_connessioni_di_memoria.pdf)

- Rubrica "Tempi vivi"

<https://www.youtube.com/playlist?list=PLI7iCxfgR8FvhliehqhLI8viTE6a3ix7s>

- Rubrica “Liberi pensieri”, puntate suggerite:

a. “Noi partigiani. Il valore della memoria”

<https://www.youtube.com/watch?v=z36tpSGIcSQ&list=PLI7iCxFgR8FuENps0dJtjhg9-7caHj2jh&index=2&t=208s>

b. “Il valore educativo della memoria”

<https://www.youtube.com/watch?v=gPKSPR6dYwg&list=PLI7iCxFgR8FuENps0dJtjhg9-7caHj2jh&index=3>

c. “Testimonianze e narrazioni. Trame di memoria per la crescita delle comunità”

<https://www.youtube.com/watch?v=2bGjBuTUZqE&list=PLI7iCxFgR8FuENps0dJtjhg9-7caHj2jh&index=4>



## Roma Città Libera

### XXIX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

### La proposta formativa di Libera verso il 21 marzo 2024 A Roma

La proposta educativa si articola in 6 aree tematiche, tutte centrate sull'importanza "del fare memoria" che rappresenterà lo strumento portante, attraverso il quale sviluppare un percorso di approfondimento, rielaborazione e impegno a scuola e nel territorio.

Anche quest'anno le classi coinvolte segnaleranno alla segreteria territoriale del 21 Marzo l'area tematica di proprio interesse e in base a questa scelta riceveranno un'indicazione sulla storia di una vittima innocente delle mafie che sia collegata al tema scelto e che aiuti i ragazzi e le ragazze ad approfondirlo e a rielaborarlo.

La storia assegnata rappresenterà dunque un'occasione per tutti gli studenti, le studentesse e gli insegnanti coinvolti di essere portatori di una memoria collettiva, di vivere in prima persona percorsi di conoscenza e riflessione sulle ingiustizie passate e presenti, così come sulle tante esperienze di riscatto civile nelle nostre comunità, per farsi quotidianamente animatori del cambiamento.

## **Come sviluppare il percorso**

Proponiamo di intraprendere un'attività di tipo laboratoriale organizzata in più incontri, privilegiando il lavoro con il gruppo classe, partendo da una riflessione sul fare memoria, che sarà un riferimento attivo per tutto il percorso, al fine di sviluppare un approfondimento della storia e del tema di interesse. Per questo, alleghiamo alla proposta formativa delle linee guida che gli insegnanti potranno utilizzare come base per la strutturazione del laboratorio, assieme ai materiali di approfondimento e ai riferimenti bibliografici.

Qualunque sia il percorso operativo immaginato, chiediamo agli studenti di realizzare un elaborato scritto, visivo o multimediale, che ne racchiuda gli esiti e che possa costituire un mezzo di restituzione del percorso all'interno come all'esterno della scuola.

In aggiunta all'elaborato di classe, si propone agli studenti di arrivare in piazza, portando un segno, un simbolo, un messaggio coerente con lo slogan, che rappresenti il percorso di memoria e di impegno intrapreso verso il 21 Marzo.

## **Le aree tematiche di approfondimento**

I nuclei tematici che riportiamo a seguire sono pensati come stimolo e traccia per il percorso di memoria. Viste le numerose possibilità di collegamento, si potranno anche sviluppare lavori in classe a cavallo tra le diverse aree tematiche.

### **1) Zona grigia, imprenditoria e corruzione: le mafie “fuori” dalle mafie**

*“...ci stanno i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo...vuol dire che ci sta un mondo di mezzo in cui tutti si incontrano... tutto si incontra. Nel mezzo anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse che qualcuno nel sottomondo gli faccia delle cose che non le può fare nessuno. Questa è la cosa... tutto si mischia”.* Queste parole intercettate dai Ros dei Carabinieri nell'ambito dell'inchiesta “Mondo di mezzo” rappresentano bene lo scenario criminale romano nel quale le reti corruttive e le organizzazioni mafiose si intrecciano strutturando un sistema multilivello complesso dove si compongono equilibri illeciti in grado di condizionare la qualità stessa della democrazia nelle nostre comunità. Storie che descrivono bene la cosiddetta “zona grigia”, con cui ci riferiamo a quella terra di confine nella quale si strutturano convergenze e connivenze tra soggetti sociali, politici, imprenditoriali afferenti alla sfera legale e attori del mondo criminale e mafioso, che nel nome di reciproche convenienze, depredano risorse pubbliche a danno del bene comune. Da un lato, professionisti senza scrupoli e amministratori infedeli al loro mandato, interessati ad espandere ad ogni costo i loro affari e ad accrescere la loro influenza; dall'altro i clan, alla ricerca di sponde politiche ed imprenditoriali per consolidare il loro potere e cogliere nuove occasioni di penetrazione nell'economia legale.

A Roma e nel Lazio, gruppi criminali autoctoni, propaggini di Cosa Nostra, camorre e 'ndrangheta ormai radicati nel territorio insieme a mafie straniere, hanno trovato un mercato ideale per ogni sorta di investimento legale e illegale. Il tessuto economico del territorio infatti, favorisce il riciclaggio e la mimetizzazione degli investimenti grazie alla presenza di numerosi esercizi commerciali nonché di attività imprenditoriali su cui da anni i clan hanno messo le mani (ristorazione e turismo, sale da gioco, concessionarie di auto, immobili di pregio, società finanziarie e di intermediazione). Non a caso, il Lazio è la regione con il più

alto numero di operazioni sospette pervenute all'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia. A confermare questo quadro è la Direzione Investigativa Antimafia, che nella sua ultima relazione semestrale, lancia un allarme rispetto alle mire di infiltrazione dei clan sui fondi, appalti e cantieri connessi al prossimo Giubileo e al PNRR.

È allora fondamentale saper riconoscere, denunciare e contrastare queste forme di potere mafioso che vivono e traggono forza da ciò che è "fuori" dalle mafie, rifuggendo da quelle letture di comodo che, dipingendo la zona grigia come un territorio in cui il confine tra legale e illegale sfuma fino a perdere di senso, hanno favorito una normalizzazione dell'illegalità e della corruzione nei nostri sistemi sociali, politici ed economici.

Tra i nomi inseriti nell'elenco delle vittime innocenti che Libera cura da quasi trent'anni, diversi sono quelli di amministratori pubblici uccisi per non essersi piegati a tentativi di corruzione, da nord a sud del Paese. Come Francesco Marcone, direttore dell'ufficio del Registro di Foggia, che aveva denunciato tentativi di evasione fiscale ed episodi di corruzione riguardanti funzionari pubblici. Nel profondo nord, invece, la 'ndrangheta uccide Amedeo Damiano, amministratore nell'ambito della Sanità pubblica, che aveva avviato delle inchieste per gravi irregolarità all'interno della USSL di Saluzzo che dirigeva.

## **2) L'importanza della "Cosa Pubblica"**

In questo momento storico, il valore delle Istituzioni pubbliche, degli organi di governo e di tutte le rappresentanze politiche è messo fortemente in discussione: sono molti infatti, tra i più giovani e meno giovani, a lamentare una continua sfiducia e disillusione sul ruolo della politica che non riesce a farsi garante per i cittadini neanche di alcuni diritti fondamentali, come la salute, la maternità, l'istruzione, il lavoro, che ad oggi rimangono questioni poco considerate rispetto alle priorità dell'agenda del Paese. Questo scollamento della politica dai bisogni reali dei cittadini e delle cittadine ha contribuito ad accrescere negli anni un malcontento diffuso. Espressione, ad esempio, di questa grande insoddisfazione è la diminuzione costante della partecipazione al voto. Basti pensare, come riporta una ricerca curata da Openpolis, che *"a partire dalle elezioni del 1979 l'affluenza alle consultazioni parlamentari ha subito un progressivo e quasi continuo calo che l'ha portata dal 93,4% del 1976 al 63,8% del 2022. Ma se in oltre 30 anni l'affluenza è calata di 10 punti, passando da oltre il 90% fino a valori comunque superiori all'80%, nel successivo quindicennio il calo ha subito una drastica accelerazione. Tra il 2008 e il 2022 infatti la quota di elettori che si sono recati alle urne si è ridotta di quasi 17 punti"*.

Eppure, guardando a Roma, la città per eccellenza in cui hanno sede tutti i palazzi istituzionali più importanti, dove ha sede il Parlamento, dove risiede chi ha potere di scrivere e far approvare le leggi, pensiamo sia fondamentale affermare l'importanza e la grande responsabilità che gli organi della politica hanno nei riguardi di tutta la cittadinanza e il dovere di esercitare il potere in maniera costruttiva, pensando sempre ai bisogni delle persone. In tal senso è importante ragionare con gli studenti e le studentesse di quali siano le responsabilità di chi amministra il Paese e di cosa significhi fare buona politica.

Alcune delle vittime innocenti delle mafie presenti nell'elenco curato da Libera, hanno perso la vita proprio perché hanno esercitato il loro ruolo politico in maniera integerrima, tutelando i bisogni della cittadinanza. Pensiamo al sindacalista e politico Pio La Torre che nel 1976 non

solo si rifiuta di firmare il primo Rapporto della Commissione parlamentare antimafia, ma è autore di una relazione di minoranza che senza mezzi termini denuncia le collusioni e gli intrecci tra mafia e politica, in particolare della Democrazia Cristiana. Sempre Pio La Torre il 31 marzo del 1980 deposita alla Camera la proposta di legge numero 1581. Perché il Parlamento si decida ad approvarla, si dovrà aspettare anche l'omicidio del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, il cui arrivo a Palermo come Prefetto era stato fortemente caldeggiato dall'Onorevole La Torre. In quel testo, poi diventato la Legge 646 del 1982, a tutti nota come Legge Rognoni-La Torre, ci sono almeno due elementi rivoluzionari nella storia del contrasto alle mafie: l'introduzione dell'articolo 416 bis del Codice Penale e del principio della confisca dei beni ai mafiosi. Per la prima volta esiste una definizione giuridica della mafia e, per la prima volta, i mafiosi possono essere attaccati nei loro patrimoni. Ma l'impegno politico è tale solo, se riesce ad innescare cambiamenti reali e di lungo periodo, in tal senso sarà proprio Libera, nel 1995, con la sua rete di associazioni e società civile, a lanciare la prima campagna nazionale con una raccolta firme per un disegno di legge che potesse aggiungere un pezzo importante alla legge Rognoni-La Torre: il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Dunque, un lavoro politico che nasce dal basso in continuità con l'eredità di La Torre, che ci conduce al 7 marzo 1996 quando compare in Gazzetta ufficiale la legge 109, che rende finalmente la società civile protagonista della lotta alle mafie, attraverso la possibilità di riappropriarsi di spazi e crearne di nuovi.

O ancora, ricordiamo, Renata Fonte assessora del comune di Nardò in provincia di Lecce, conosciuta per l'impegno politico e per le lotte ambientaliste nel suo territorio, che viene uccisa il 31 marzo 1984, proprio perché si oppone alla speculazione edilizia della riserva naturale di Porto Selvaggio. Anche in questo caso con la scomparsa di Renata Fonte non si sono arrestate le battaglie politiche a difesa dell'ambiente di tanti cittadini, cittadine e associazioni, come Legambiente. Basti pensare al grande risultato ottenuto con la legge 68 del 2015 in cui vengono introdotti i delitti contro l'ambiente nel codice penale: uno strumento fondamentale e incisivo per combattere le ecomafie. Desta ancor più interesse il fatto che questa riforma nasca da un'iniziativa del Parlamento.

Dunque sono molte le esperienze di impegno e responsabilità alle quali ispirarci per trarre da esse il senso e le modalità di fare politica, per essere anche noi cittadini vigili e attenti che sappiano "esigere" e orientare le scelte degli amministratori del nostro Paese, provando a guardare a cosa accade e cosa non funziona nei nostri contesti quotidiani, senza sminuire i fatti o cadere nella trappola del qualunquismo.

### **3) Il giornalismo d'inchiesta: riconoscere le mafie per contrastarle**

La libertà di informazione, intesa sia come diritto-dovere ad offrire notizie ed esprimere opinioni, sia come diritto ad accedere ad un'informazione libera, imparziale e plurale, è uno dei pilastri della democrazia. Questa non ci permette solo di conoscere ciò che accade nel mondo, ma anche di monitorare l'operato delle figure pubbliche e delle istituzioni che esercitano un potere delegato dai cittadini, lo stato dei diritti nelle nostre comunità, di portare alla luce forme di illegalità e corruzione, nonché stimolare la creazione di una coscienza civica. Un ruolo cruciale in questo senso è svolto dal giornalismo di inchiesta, che operando attraverso attente ricerche su documenti e sul campo, si è rivelato storicamente una vera e propria spina nel fianco delle mafie e dei poteri occulti, e allo stesso tempo un prezioso

strumento per la ricerca della verità, ricostruendo molte storie di vittime innocenti delle mafie e fornendo un contributo al lavoro della magistratura.

Non c'è dunque da stupirsi se nel lungo elenco di vittime innocenti curato da Libera, trovino posto giornalisti e operatori dell'informazione uccisi in Italia e all'estero, per il loro impegno nel denunciare e nel rompere quel muro di omertà e di silenzio funzionale a mantenere un cono d'ombra su affari e interessi dei sistemi mafiosi e corruttivi. Come ci ricorda Ossigeno, associazione nata per documentare intimidazioni e minacce contro i giornalisti italiani, con un'attenzione particolare a quelli impegnati nel raccontare le mafie, dal 2006 ad oggi sono stati oltre 7000 i giornalisti, blogger, fotoreporter, video-operatori minacciati in Italia. Solo nel 2023 sono stati 185 gli episodi di intimidazioni nei confronti di 500 operatori dei media, di cui il 24% è costituito da donne, colpite nel 10% dei casi da minacce di genere.

Questo 21 marzo porterà con sé una coincidenza significativa, poiché Roma è la città natale della giornalista Ilaria Alpi, uccisa in Somalia assieme al cameraman Miran Hrovatin, nel corso di un'inchiesta su traffici illeciti di armi e rifiuti che vedeva coinvolti criminali, faccendieri e istituzioni corrotte. E Roma è il teatro della vicenda giudiziaria che ancora non ha potuto rendere giustizia a queste vite, ma anche del grande movimento civile che si batte contro l'archiviazione del processo e per la verità, di cui Libera e Liberainformazione sono parte attiva. Ricordando questa e altre storie di giornalisti vittime delle mafie, vogliamo rilanciare il nostro impegno per un'informazione libera da condizionamenti e bavagli politici, più che mai necessaria alle nostre coscienze e a questo Paese, per portare alla luce quelle mafie che cercano di rendersi invisibili, e combattere la "normalizzazione" della loro presenza, nell'opinione pubblica e nella realtà.

#### **4) Storie di donne vittime innocenti di mafie e di femminicidio: dalla violenza all'impegno**

Affrontare il tema donne e mafie, significa togliere dal cono d'ombra tante storie di donne che oltre ad essere vittime innocenti di mafie sono vittime di femminicidio. La violenza sulle donne è un fenomeno sociale che può maturare in diversi contesti culturali, ma con delle radici simili che partono dalla concezione di dominio, possesso esercitata dagli uomini sulle donne, frutto di una educazione ormai sedimentata da secoli in cui il controllo dei corpi e della vita delle donne viene considerato come segnale visibile di potere e riconoscimento sociale. Ecco che allora, approfondire alcune storie di donne vittime innocenti delle mafie, aiuta a fare luce e riflettere sulla qualità di alcuni legami tra le persone, basati esclusivamente su rapporti di forza, violenza e controllo, e su come la società tutta sia fortemente caratterizzata dalla presenza diffusa di violenza di genere che si può manifestare in diverse forme: fisica, verbale, psicologica, culturale, economica, e molte altre modalità che spesso ancora si fatica a rintracciare e definire nel vivere quotidiano. Dunque è fondamentale creare delle connessioni tra queste storie che rimandano ad un passato, seppur recente talvolta, ed il presente. Prendere consapevolezza della forza del racconto, per riconoscere che le piccole storie costruiscono la nostra storia collettiva. Le biografie delle donne che vi proponiamo, sono anche esempi di lotta, di emancipazione e di affrancamento dagli ambienti criminali, che in alcuni casi diventano scelte importanti di radicale cambiamento e di speranza.



Come la storia di Rita Atria, vittima innocente delle mafie e testimone di giustizia, che si snoda tra Partanna, un comune di quasi 10.000 abitanti in provincia di Trapani, e la grande città di Roma. Rita, infatti, nasce a Partanna il 4 settembre del 1974, all'interno di una famiglia mafiosa e dopo la perdita del fratello, ancora minorenni, decide con coraggio, di allontanarsi definitivamente dalla sua famiglia di origine, andando oltre i condizionamenti culturali del contesto nel quale era cresciuta; scegliendo non senza difficoltà, di collaborare con la giustizia. Un percorso lungo e complesso che la porta a vivere a Roma sotto protezione. Sarà il giudice Paolo Borsellino ad accompagnarla e sostenerla personalmente in questa decisione. Ma purtroppo il terribile attentato di Via D'Amelio a Palermo del 19 luglio del '92 in cui persero la vita il Giudice Borsellino e i cinque agenti della scorta (Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina) segna anche la vita di Rita. La ragazza, infatti, appena diciassettenne, non riuscendo a sostenere il peso della perdita del giudice, a pochi giorni di distanza dalla strage di Via d'Amelio, decide di togliersi la vita gettandosi dal balcone della sua abitazione romana nella quale si era appena trasferita.

I luoghi della memoria, sappiamo bene però, che possono rivivere e ritrovare nuovi significati: infatti, ogni 26 luglio, in via Amelia, sotto il palazzo in cui Rita ha abitato, si ritrovano tanti studenti e studentesse romane, associazioni e istituzioni, per ricordare la giovane di Partanna, ma anche per rinnovare l'impegno nel contrasto ad ogni forma di violenza mafiosa. Oltretutto in un quartiere romano, quello "del Tuscolano", che prende il nome proprio dalla via Tuscolana che l'attraversa, in cui le indagini hanno rilevato una presenza importante di affari illeciti gestiti dal clan dei Casamonica. La storia di Rita è conosciuta e ricordata anche per il tema scritto da lei proprio durante l'esame di maturità, che si chiude con questa frase divenuta celebre: *"Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare. Forse se ognuno di noi prova a cambiare, forse ce la faremo."* Il sogno di Rita, forse potrebbe diventare realtà, se ad avere cura del mondo, a cui lei fa riferimento, ci fosse la collettività, vigilando su ciò che accade nel territorio, denunciando illegalità, soprusi e ingiustizie, immaginando una rete accogliente di professionisti, Istituzioni, società civile e associazioni che sappiano costruire legami di comunità autentici, e accogliere la voce dei più fragili.

## **5) Povertà e disuguaglianze: quando le mafie hanno gioco facile**

In un'intervista rilasciata nel corso della prima pandemia da Covid19, l'allora Procuratore Nazionale Antimafia Federico Cafiero De Raho ricordava come ovunque vi siano forme di disagio sociale ed economico, le mafie sono pronte ad inserirsi nelle situazioni di marginalità, offrendo "assistenza e servizi" agli strati più bisognosi ed esposti della società, dando benefici per poi richiederli con gli "interessi". È infatti sui diritti negati che mafie e criminalità agiscono per legittimarsi e rafforzare il proprio potere, soprattutto in alcune aree del nostro Paese e in alcuni quartieri, in quei contesti dove le istituzioni faticano a dare risposte ai bisogni concreti delle persone, in una dinamica che non punta ad aiutare e liberare realmente i soggetti svantaggiati, ma a generare una spirale perversa di consenso e assoggettamento.

Anche Roma, nella sua complessità, presenta vaste sacche di marginalità e povertà, in cui questo rischio è più che concreto. Con il rapporto "Le città parallele", presentato nel novembre 2023, la Caritas Diocesana di Roma ha richiamato l'attenzione, oltre la "città

visibile”, quella del benessere, del commercio, delle vetrine e del turismo, sul lato invisibile della Città eterna: quello delle povertà diffuse, delle diseguaglianze che agiscono per area di residenza, per provenienza e per generazione, in cui ad essere più esposti sono alcuni quartieri, in particolare periferici, i cittadini stranieri (soprattutto le donne) e le fasce più giovani della popolazione. Colpisce il dato relativo a chi dichiara redditi inferiori ai 15.000 euro annui, pari al 42% della popolazione, così come quelli relativi alle richieste di aiuto intercettate dai centri Caritas nel 2022: 25.000 persone che hanno ricevuto sostegno sul piano alimentare (tramite empori e mense sociali) e per il pagamento di utenze di gas e luce. Altri dati allarmanti sono quelli relativi alle emergenze abitative, con 18 provvedimenti di sfratto ogni giorno (triplicati rispetto all’anno precedente e dovuti nel 90% dei casi a morosità incolpevole) e quelli sul mercato del lavoro. Infatti a fronte di un tasso di occupazione superiore alla media nazionale (70,6%), si registra una forte presenza di forme di lavoro instabile (18,8% di rapporti atipici), senza poi contare il lavoro sommerso.

Il quadro delle povertà a Roma si inserisce nella fotografia complessiva restituita dall’ISTAT per il 2022: il 9,7% della popolazione, pari a oltre 5,6 milioni di individui è in povertà assoluta (13,4% del totale sono minori), con un dato aumentato di oltre 6 punti percentuali negli ultimi 15 anni. Tale situazione ci richiama ad un cambio di paradigma rispetto ai modelli sociali ed economici attualmente dominanti, che si basano sulle disuguaglianze e che le riproducono, spesso portando con sé una colpevolizzazione degli ultimi. Perché è fondamentale rispondere ai bisogni di ogni individuo e di ogni comunità, garantendo dignità e diritti per tutti e tutte; un dovere costituzionale in capo alla nostra Repubblica, che deve vivere tanto nelle istituzioni quanto nell’impegno di ogni cittadino, per non lasciare nessuno nell’assenza di prospettive e in preda alle speculazioni delle mafie. In questo senso ci lasciano ben sperare le tante forme di sostegno dal basso, promosse da gruppi informali e realtà del terzo settore, che ogni giorno si spendono per il contrasto a povertà e marginalità, in tutto il Paese come a Roma, dove solo per citare uno dei tanti esempi, l’associazione Nonna Roma, ha creato due empori solidali all’interno di beni confiscati alla criminalità organizzata, intitolati alla memoria del sindacalista Antonio Esposito Ferraioli e del bracciante Jerry Essan Masslo, vittime innocenti delle criminalità organizzata.

## **6) Azzardo: scommettiamo su un altro futuro**

Dagli ultimi dati che riguardano il gioco d’azzardo rilasciati dall’Istat per l’anno 2022 emerge una crescita della spesa media dell’azzardo per singola famiglia per giochi, lotterie e scommesse. Questa si attesta, infatti a 36,6 euro annui contro i 34,2 euro del 2021. La spesa media mensile è stata di 3,05 euro. Il nostro Paese ha toccato il record assoluto nella raccolta per il gioco d’azzardo, ovvero 136 miliardi di euro. Nel 2021 era stato di 111,7 miliardi di euro. Parliamo di un valore complessivo che supera il 7% del Pil. L’aumento della spesa del gioco d’azzardo nel 2022 solo nel Lazio è stata di 10 miliardi e 250 milioni di cui 5 miliardi giocati a Roma. Ovviamente questi numeri che riguardano l’indotto del gioco d’azzardo legale non sottraggono clienti al gioco illegale che, in realtà, attrae milioni di nuovi e potenziali dipendenti dal gioco disposti a tutto pur di giocare.

Un altro dato interessante che dovrebbe interrogarci lo restituisce una ricerca, realizzata dal Dipartimento di epidemiologia Ssr Lazio-Asl Roma 1, sul rischio di disturbo da gioco d’azzardo (Dga) nella regione Lazio. Risulta infatti che *“vi è un numero più elevato di esercizi ad alta concentrazione di new slot e vlt (video lottery terminal N.d.r.) nelle zone ad alta*

*deprivazione sociale: gli esercizi sono distribuiti in maniera uniforme sul territorio regionale, ma quelli più grandi (bingo a sale giochi) si trovano per lo più nelle zone deprivate e vicine alle vie ad alta percorrenza (Aurelia, Flaminia, Casilina...)*". Questo dato dunque appare in forte correlazione con un evidente allentamento delle relazioni e dei vincoli positivi di comunità, nella perdita della dimensione ludica sana e aggregativa, nella vana speranza da parte dei giocatori e delle giocatrici di poter contrastare situazioni di disagio connesse alle nuova povertà con l'illusione di vincite facili e risolutive.

Un mercato talmente fiorente da destare l'interesse della criminalità organizzata, che oltre a rafforzare il business dell'azzardo illegale e i reati ad esso connessi, come il prestito a usura ai giocatori indebitati, ha infiltrato pesantemente il mercato legale del gioco, creando nuovi spazi per il riciclaggio di denaro sporco. Nella città di Roma, Camorra, 'ndrangheta, mafia e criminalità autoctona si dividono una torta di affari rilevanti, anche in alleanza fra loro proprio sulla gestione dei centri scommesse distribuiti in maniera capillare sul territorio. Ne è una dimostrazione l'operazione "*Imitation Game 156*" che nel gennaio 2016 ha contribuito a svelare un sistema che operava nell'ambito delle slot machines e del gioco d'azzardo on line proprio nella Capitale.

Per l'area tematica del gioco d'azzardo sarà possibile lavorare su tre storie di vittime innocenti delle mafie connesse a questo fenomeno, presenti nell'elenco curato da Libera, ma è importante considerare anche le molte "vittime vive" che quotidianamente sono in condizione di dipendenza e isolamento e che richiamano ad una presa di coscienza collettiva. Una possibile strada da intraprendere, a fianco all'analisi e alla denuncia del fenomeno, è quella di lavorare in ambito formativo, a partire dai più piccoli, sulla dimensione positiva della sfera ludica, valorizzando il gioco per il suo valore educativo, relazionale e ricreativo.